



Confederazione Nazionale *dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa*

Centro Studi CNA

L'imprenditoria femminile dopo un anno di Covid

MARZO 2021



Prefazione

DONNE CONSAPEVOLI, RESILIENTI, COMBATTENTI... UNA RISORSA ANCPORA NON VALORIZZATA

La crisi del 2020 ha avuto un impatto devastante sull'economia italiana e in maniera particolare sull'universo femminile.

Il prezzo pagato in termini di occupazione appare evidente. Secondo l'Istat, degli oltre 440mila posti di lavoro persi nel 2020, circa il 70% era occupato da donne. Stime della Ue quantificano in 370 miliardi di euro all'anno il costo della sottoccupazione delle donne: cifra imputabile alla mancata produzione di ricchezza e alla minore quota di gettito fiscale a disposizione dei governi.

La drammaticità degli eventi del 2020 accresce la convinzione che la ripresa del nostro Paese passi anche da una diversa valorizzazione del lavoro delle donne.

È per questo motivo che in occasione di questo 8 marzo, la CNA ha ritenuto necessario realizzare un focus specifico sul ruolo economico delle donne, promuovendo un'indagine di tipo qualitativo che ha coinvolto circa 1.400 imprenditrici.

Grazie al contributo delle tante imprenditrici che hanno partecipato all'indagine, abbiamo così potuto elaborare un'analisi che ci restituisce una fotografia da cui desumere stati d'animo, atteggiamenti, strategie di risposta alla crisi, visioni sul futuro di questo nostro universo economico e soprattutto aspettative nei confronti dell'azione politica.

Emerge così un quadro a tinte forti disegnato con tratti netti e sicuramente originali.

Le nostre imprenditrici hanno sofferto una crisi che ha messo a repentaglio i loro progetti imprenditoriali colpendo soprattutto le "imprese" più giovani. Superato il primo momento di smarrimento, è emersa però la volontà forte di non mollare e di ripartire quanto prima.

Di fatto la crisi indotta dal Covid ha rappresentato un momento di grande difficoltà dal quale le imprenditrici hanno saputo cogliere però anche alcune opportunità. In molte si sono messe in discussione riflettendo sui modi migliori per riorganizzare le loro attività e ripensare i prodotti e/o i servizi offerti.

In definitiva il profilo delle imprenditrici italiane alle prese con una crisi tanto violenta quanto atipica, che emerge dall'indagine, è quello di una "guerriera resiliente e tenace".

Oltre alle difficoltà generate dal Covid per le imprenditrici restano però irrisolti tanti problemi che anche in tempi normali frenano e scoraggiano il lavoro femminile. Tra questi, la conciliazione lavoro-famiglia è per la maggior parte delle imprenditrici un problema forte che deve essere affrontato con un atteggiamento fortemente responsabile e costruttivo. La soluzione non è tanto negli assegni



familiari o in altri trasferimenti in denaro erogabili nell'immediato, quanto la spesa in investimenti in servizi e infrastrutture sociali per la cura della prima infanzia e quella familiare in generale.

In merito al contesto politico ed economico del nostro Paese, le imprenditrici ritengono poi che non vi sia ancora la giusta percezione del valore del lavoro delle donne, che continuano ad essere viste come "elemento debole" del sistema piuttosto che come "risorsa primaria" da valorizzare e mettere in primo piano per favorire il rilancio economico. Di fatto non è possibile non ravvedere nelle tante dichiarazioni politiche negli ultimi anni un esercizio formale cui non sono seguite azioni concrete.

Consapevoli di essere una risorsa per il nostro Paese, dopo tante parole oggi le nostre donne sono in attesa dei fatti.

Mai come ora è determinante rilanciare e valorizzare l'occupazione femminile, sia attraverso il lavoro autonomo che attraverso quello subordinato. L'Europa, insieme al sistema delle grandi riforme e agli investimenti strutturali indispensabili alla ripresa, chiede al nostro Paese un impegno chiaro che possa condurre al superamento dei tanti gap legati al lavoro femminile.

Il lavoro delle donne, se sostenuto e giudicato finalmente strategico, è la chiave di volta per costruire una economia più prospera e una società più giusta.

Le imprenditrici associate a CNA Impresa Donna ci sono e sono pronte a dare, come sempre, il loro contributo. Per una nuova economia che superi una volta per tutte le disparità di genere.

La Presidente CNA Impresa Donna

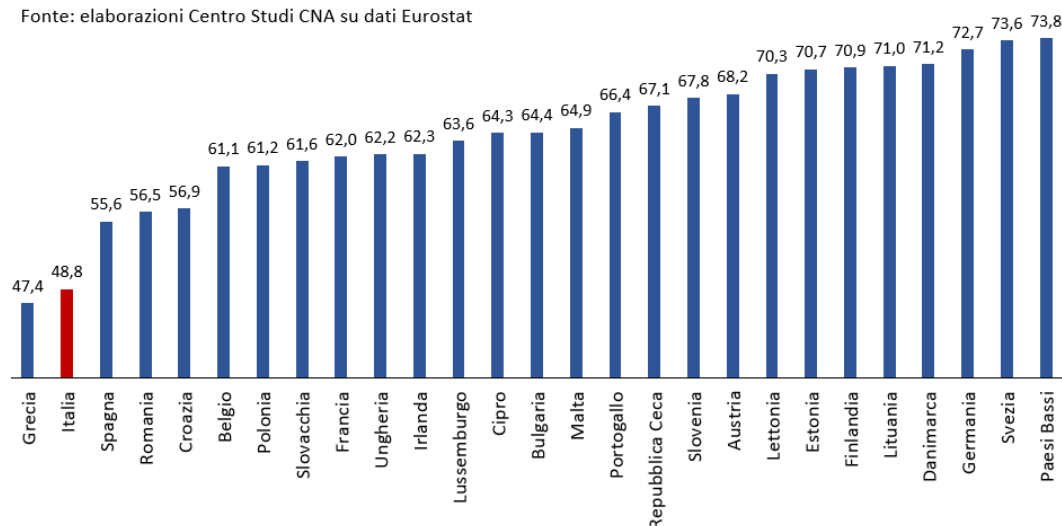
Maria Fermanelli

Il lavoro indipendente in Italia. Un quadro di insieme

Realizzare una piena parità di genere, colmando i divari ancora esistenti tra uomini e donne nel mondo del lavoro, nel livello delle retribuzioni e di assistenza e di pensione, è da anni uno dei punti principali dell'agenda politica italiana. Nonostante la consapevolezza di tali divari, che appaiono ancor più intollerabili alla luce del numero crescente di atti criminali e violenti nei confronti delle donne, in Italia più che in altri paesi europei continuano a persistere forti discriminazioni verso il genere femminile.

Grafico 1 - TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILI NEI PAESI DELL'UNIONE EUROPEI

Anno 2020 (media primi tre trimestri); rapporto percentuale tra numero di occupate e popolazione attiva
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

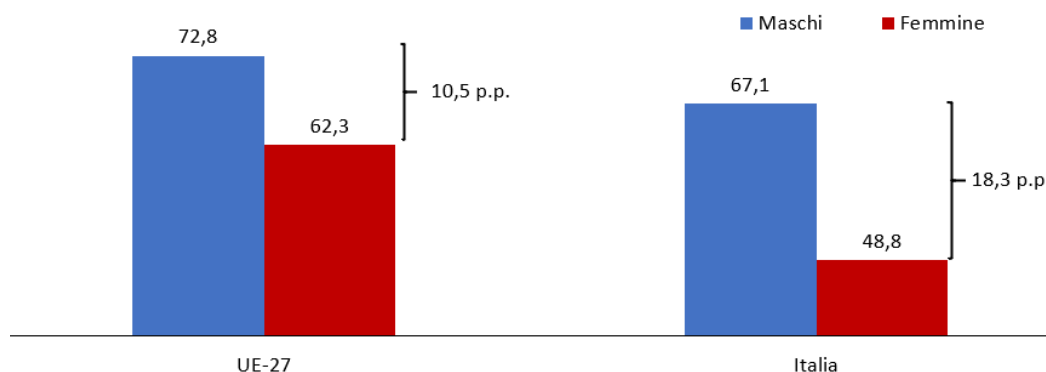


Limitando l'attenzione alle disparità di genere nel mercato del lavoro, risulta evidente che in Italia le condizioni di accesso all'occupazione sono particolarmente penalizzanti per le donne. Il tasso di occupazione femminile dell'Italia, infatti, oltre ad essere il secondo più basso nel panorama europeo, accusa una distanza rispetto a quello maschile che non ha eguali negli altri paesi della UE-27 (grafici 1 e 2).

Grafico 2 - ITALIA vs UE-27: TASSI DI OCCUPAZIONE A CONFRONTO

Anno 2020 (media primi tre trimestri); Tassi di occupazione maschili e femminili

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat

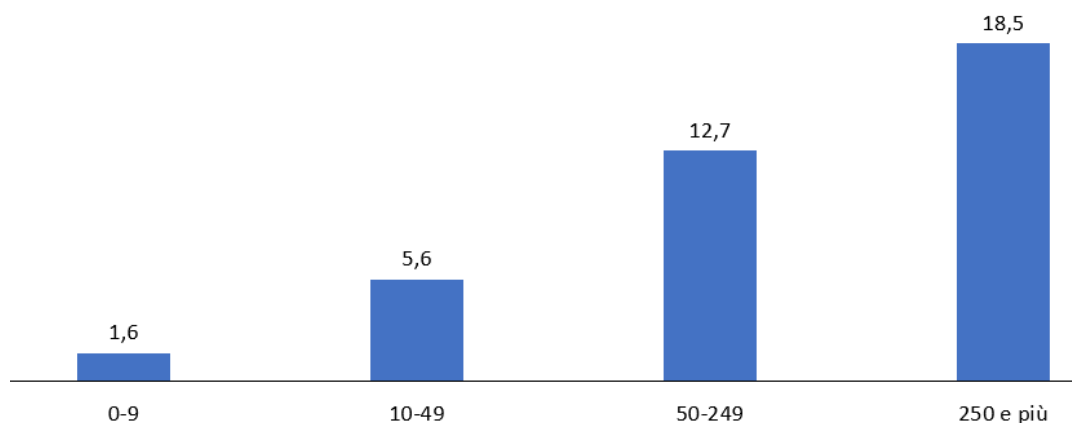


Anche in termini retributivi le donne italiane risultano penalizzate rispetto agli uomini. Basti dire che nella media delle imprese del settore privato la retribuzione oraria dei dipendenti di sesso maschile supera quella femminile di 7,4 punti percentuali e arriva quasi ai 34 punti percentuali per le posizioni dirigenziali.

Grafico 3 - DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI UOMO-DONNA NELLE IMPRESE ITALIANE

Anno 2017, differenze % delle retribuzioni orarie delle posizioni dipendenti nelle imprese suddivise in classi di addetti

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



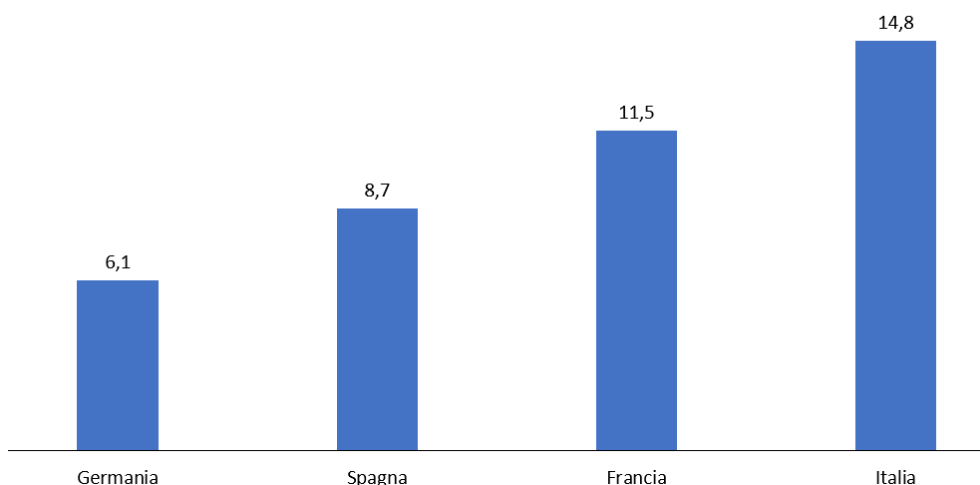
Gli squilibri retributivi a sfavore delle donne crescono anche con la dimensione delle imprese (grafico 3). Se infatti nelle grandi imprese la retribuzione oraria maschile supera quella femminile di 18,5 punti percentuali, nelle micro-imprese il differenziale retributivo è minimo. Nelle imprese con meno di dieci addetti, invece, il differenziale retributivo tra uomini e donne non supera i due punti

percentuali (+1,6% a favore degli uomini). A questo proposito non è possibile non sottolineare come nelle imprese più piccole sia importante l'aspetto relazionale tra lavoratori e datori di lavoro e quanto la conoscenza diretta tra loro, facilitata evidentemente dalla piccola dimensione dell'impresa, consenta una valutazione dei dipendenti legata alla loro effettiva efficienza e non influenzata da pregiudizi di alcun tipo.

Passando a considerare il lavoro indipendente femminile in Italia, un primo dato che emerge è che il numero di lavoratrici indipendenti sul totale dell'occupazione femminile è tra le più alte in Europa (grafico 4). In prima battuta il dato potrebbe prestarsi a una interpretazione positiva, essendo indice della voglia delle donne di fare impresa trovando la loro realizzazione nell'auto-impiego.

Tuttavia il valore molto basso del tasso di occupazione femminile in Italia – che come si è visto è il secondo più basso della UE-27 – suggerisce che, almeno in parte, l'alto numero di lavoratrici indipendenti in Italia sia espressione di una spinta all'autoimpiego generata proprio dalle insufficienti opportunità del mercato del lavoro o dalla necessità di maggiore flessibilità per poter fare fronte anche agli impegni familiari.

Grafico 4 - DIFFUSIONE DEL LAVORO INDIPENDENTE FEMMINILE NELLE PRINCIPALI ECONOMIE EUROPEE
Anno 2020 (primi tre trimestri), incidenza % delle lavoratrici indipendenti sul totale dell'occupazione femminile
Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Eurostat



Questa interpretazione meno incoraggiante appare supportata dall'analisi dei profili professionali del lavoro indipendente per genere (tavola 1). Il 93,8% dei lavoratori dipendenti di genere maschile lavora infatti come imprenditore (5,8%) o come libero professionista/lavoratore autonomo (88,0%), ossia con una modalità cui è riconducibile direttamente di una attività imprenditoriale.

Tavola 1 - IL LAVORO INDIPENDENTE IN ITALIA

Anno 2020 (media primi tre trimestri) Composizioni per profili professionali; valori assoluti e %

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

	Valori assoluti			Composizioni % per genere		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Imprenditore	205	56	261	5,8	3,5	5,1
libero professionista, lav. in proprio	3.113	1.292	4.405	88,0	79,7	85,4
di cui: con dipendenti (%)	26,1	22,0	24,9			
Coadiuvante familiare	117	153	270	3,3	9,5	5,2
Socio di cooperativa	16	13	28	0,4	0,8	0,6
Collaboratore	87	107	194	2,5	6,6	3,8
Totale indipendenti	3.538	1.621	5.159	100,0	100,0	100,0

Tra le donne, questa quota risulta più contenuta di circa dieci punti percentuali essendo compensata dal maggior peso del lavoro svolto come coadiuvanti familiari o come collaboratrici, ossia lavoratrici parasubordinate cui è preclusa l'organizzazione autonoma della loro attività. Che l'imprenditoria femminile in Italia sia oggi meno robusta di quella maschile risulta evidente considerando anche che il numero di liberi professionisti/lavoratori autonomi di genere maschile che operano con dipendenti in rapporto al totale dell'occupazione indipendente supera di quattro punti quello femminile.

L'impatto della pandemia del 2020 sull'occupazione femminile in Italia

La crisi innescata dalla pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto asimmetrico sul mercato del lavoro italiano colpendo in particolare la componente femminile. Dei 444mila posti di lavoro bruciati tra il dicembre 2019 e il dicembre 2020, il 70,2% erano occupati da donne. Queste ultime hanno accusato una perdita occupazionale del 3,2% in un solo anno (pari a 312mila posti di lavoro) tre volte superiore a quella maschile (-1,0% pari a 132mila posti di lavoro).

Le perdite registrate dall'occupazione (e dall'imprenditoria) femminile hanno evidentemente una derivazione settoriale. I settori maggiormente colpiti dalla crisi sono infatti quelli che rientrano nella filiera della moda (tessile, abbigliamento, pelletteria), quelli legati al turismo (alloggio e ristorazione in primis e agenzie di viaggio), le attività culturali, gli altri servizi all'interno dei quali sono ricompresi i servizi per la persona (tavola 2).

Tavola 2 - SETTORI AD ALTA PRESENZA FEMMINILE

Anno 2017, quote di lavoro femminile sull'occupazione totale e sulla componente indipendente

Fonte:elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat

	Occupazione totale	Occupazione indipendente
Totale Industria e Servizi	37,9	31,2
Tessile	47,1	41,0
Abbigliamento	66,8	52,8
Articoli in pelle	47,1	35,7
Alloggio e ristorazione	49,4	41,8
Agenzie di viaggio	48,4	36,8
Istruzione	63,5	42,3
Sanità, assistenza sociale	68,0	46,5
Attività artistiche e di intrattenimento	40,7	34,9
Altre attività di persone	62,2	57,9

Questi settori sono quelli nei quali è maggiore la presenza femminile in termini di occupazione complessiva. Se infatti nel complesso delle imprese dell'industria e dei servizi le donne costituiscono il 37,9% dell'occupazione complessiva questa quota risulta sensibilmente maggiore nei settori richiamati nei quali varia da un minimo del 40,7% nelle attività artistiche e di intrattenimento a un massimo del 68% nelle attività legate all'assistenza sociale. Quote di occupazione femminile superiori ai cinquanta punti percentuali si registrano anche nei servizi per la persona (62,2%), particolarmente penalizzati dalla crisi essendo stati tra i primi settori a chiudere e tra gli ultimi a ripartire, e l'abbigliamento (66,8%).

I settori richiamati sono anche quelli in cui risulta più accentuato l'impegno imprenditoriale femminile espresso in termini di quote di lavoro indipendente femminile superiori al dato medio riferito (31,2%).

L'imprenditoria femminile dopo un anno di pandemia. Una indagine CNA

Nonostante le tante difficoltà, l'imprenditoria femminile rappresenta indubbiamente una grande opportunità per l'Italia, capace di sostenere l'intera occupazione negli ultimi anni.

Tra il 2009 al 2019, ossia nel decennio che ha preceduto pandemia da Covid-19, il numero di donne italiane che lavorano come indipendenti è rimasto costante (grafico 5). Si tratta di un dato significativo se si considera che il periodo considerato è stato funestato da due recessioni di portata eccezionale (la crisi globale del biennio 2008-2009 e la crisi della finanza pubblica del biennio 2011-

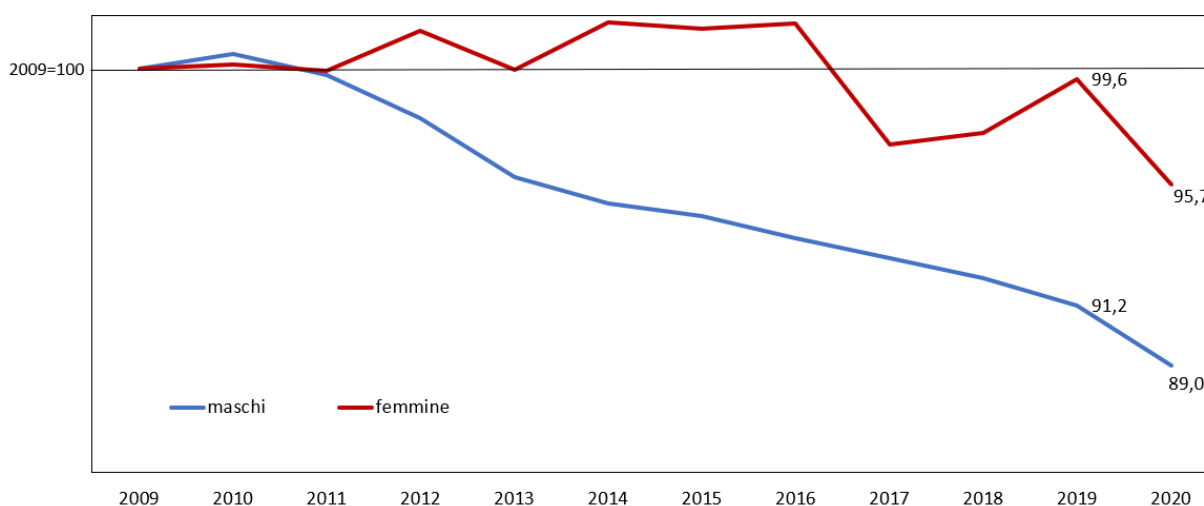
2012) durante il quale la componente maschile del lavoro indipendente si è invece assottigliata di quasi nove punti percentuali.

Gli eventi del 2020 hanno invece colpito sia la componente maschile che quella femminile penalizzando però soprattutto quest'ultima poiché, come si è visto, le misure necessarie ad arginare la diffusione del Covid-19 ha richiesto di limitare soprattutto l'attività dei settori nei quali le donne sono maggiormente presenti.

Grafico 5 - ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE INDIPENDENTE MASCHILE E FEMMINILE NEGLI ANNI 2009-2020

Numeri indice con base 2009=100; medie annuali salvo il 2020 (media dei primi tre trimestri)

Fonte: elaborazioni Centro Studi CNA su dati Istat



Ad un anno dall'insorgere della pandemia CNA Impresa Donna ha voluto rendere omaggio a tutte le donne che danno un contributo alla crescita economica e sociale dell'Italia con una indagine qualitativa finalizzata a fare emergere gli stati d'animo prevalenti nell'anno della pandemia, le strategie di risposta alla crisi e le attese nei confronti dell'azione politica. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza contempla il tema delle disparità di genere tra i temi trasversali da affrontare per facilitare la ripartenza del Paese. Nello specifico il PNRR posta 400 milioni di euro a sostegno dell'imprenditoria femminile cui si aggiungono altre risorse per agevolare le assunzioni delle donne.

L'indagine è stata realizzata mediante la somministrazione di un questionario cui hanno risposto circa 1.400 imprenditrici. Nella tavola 3 sono riportate le caratteristiche principali del campione.

In particolare tre imprenditrici su quattro, che hanno contribuito con le loro risposte alla realizzazione dell'indagine, operano nei settori dei servizi, l'84,3% ha 40 anni o più, il 48,5% lavora in una impresa nata prima del 2000. Da ultimo, il campione si divide in parti pressoché uguali tra imprenditrici che hanno fondato l'attività imprenditoriale che gestiscono e imprenditrici che invece la hanno ereditata o l'anno acquistata sul mercato.

Tavola 3 - Composizione del campione

Valori percentuali

Settore di attività	
Industria	26,2
Servizi	73,8
Totale	100
Età delle rispondenti	
Meno di 40 anni	15,7
40 anni e più	84,3
Totale	100
Anno di nascita dell'impresa	
Prima del 2000	48,5
Tra il 2000 e il 2010	22,4
Dopo il 2010	29,1
Totale	100
Origine dell'impresa	
Fondata	53,7
Ereditata o acquistata	46,3
Totale	100

L'impatto della crisi nella percezione delle imprenditrici: preoccupazione ma forte volontà di ripartire

La pandemia da Covid-19 e la crisi economica conseguente non potevano non impattare sulla percezione e la motivazione delle imprenditrici che hanno partecipato al sondaggio CNA (tavola 4). Il 60,5% delle intervistate dichiara infatti di avere vissuto il 2020 con sentimenti di preoccupazione (36,5%) seguita, da lontano, da sentimenti più viscerali quali l'angoscia (6,0%), l'amarezza (6,3%) e un senso di rabbia (5,0%) per una recessione tanto inattesa quanto atipica.

Se è plausibile che la crisi abbia suscitato tali sentimenti e stati d'animo, meno banale è l'avere riscontrato che vi è comunque una quota significativa di imprenditrici (il 37,5% del totale) che invece ha reagito alla crisi cercando con una certa dose di speranza e fiducia in un futuro, comunque complesso. Tra queste il 22,2% dichiara infatti di essere più che mai motivata a continuare nell'attività imprenditoriale mentre il 10,2% dichiara di avere vissuto il 2020 comunque con un sentimento di speranza, evidentemente confidando che, con la somministrazione dei vaccini e il rispetto delle norme anti-Covid-19, già nel 2021 si ripristinerà un quadro economico stabile e positivo necessario per l'attività imprenditoriale.

Tavola 4 - Dopo un anno di pandemia, qual è lo stato d'animo prevalente in rapporto alla tua attività?

	Totale campione
Angosciata	6,0
Preoccupata	36,5
Arrabbiata	5,0
Rassegnata	2,0
Amareggiata	6,3
Delusa	2,7
Depressa	2,2
Sorpresa da quanto accaduto	2,0
AREA DELLA PREOCCUPAZIONE	60,5
Speranzosa	10,2
Orgogliosa	1,7
Appassionata	0,6
Motivata a continuare	22,2
Ottimista	2,8
AREA DELLA REAZIONE	37,5
TOTALE	100,0

Tra le imprenditrici che hanno vissuto gli eventi del 2020 con maggiore pessimismo (Tavola 4 A) spiccano soprattutto quelle la cui attività è stata fondata prima degli anni duemila. Si tratta evidentemente di imprese per le quali gli anni Duemila hanno rappresentato in negativo una novità rispetto al passato. Nel giro di pochi lustri, infatti, si sono trovate a operare loro malgrado in un contesto competitivo caratterizzato da grande incertezza e nel quale si sono susseguite nel giro di poco tempo tre crisi particolarmente profonde. Prima del Covid, infatti la nostra economia era incappata nella crisi globale del 2008-2009 e con la crisi, cosiddetta degli spread, del 2012-2013.

Tavola 4 A - Dopo un anno di pandemia, qual è lo stato d'animo prevalente in rapporto alla tua attività?

[illegible]

Tra le intervistate che, invece, hanno un atteggiamento di reazione spiccano quelle che hanno fondato la loro attività (non avendola acquistata sul mercato o ereditata dalla famiglia). Queste imprenditrici, che oltre a condurre l'attività l'hanno ideata e sviluppata nel tempo, vedono nell'imprenditorialità un elemento identitario forte e, nel 25,4% dei casi, dichiarano di essere quanto mai motivate a continuare.

Riferendosi all'impatto che la pandemia ha avuto sulla loro attività, nel complesso quasi la metà delle imprenditrici intervistate dichiara che il 2020 è risultato un anno estremamente difficile che, se non sarà superato a breve, potrebbe determinare il forte ridimensionamento (39,1%) o addirittura la chiusura (8,3%) dell'attività (tavola 5). L'altra metà del campione è composto invece da imprenditrici per le quali il 2020 ha rappresentato *a*) un periodo di stallo (13,0%), *b*) un momento di riflessione utile per guardare al futuro in maniera proattiva, riorganizzando l'attività (27,7%), *c*) un anno nel quale sono stati registrati risultati economici positivi dal momento che l'impresa ha continuato ad operare nonostante le restrizioni (11,9%).

Tavola 5 - La crisi del 2020 cosa ha rappresentato per la tua attività di imprenditrice?

	Totale
Un disastro. Ha avuto un impatto fortemente negativo e la mia attività potrebbe chiudere a breve	8,3
Un momento di grande difficoltà. La mia attività rischia di ridimensionarsi se il quadro economico generale non migliorerà nei prossimi mesi	39,1
Un momento di stallo	13,0
Un momento di riflessione. Ho ripensato all'organizzazione aziendale e al tipo di prodotti/servizi offerti	27,7
Una fase positiva poiché la mia impresa ha continuato ad operare	11,9
TOTALE	100,0

Di nuovo il dato che appare il più significativo riguarda quel 27,7% di imprenditrici che, pur nelle difficoltà del momento, hanno tentato di reagire alla crisi guardando al futuro e investendo nella riorganizzazione dell'impresa necessaria per adattarsi al mutato contesto competitivo.

Per le imprenditrici manca ancora il pieno riconoscimento del loro impegno da parte dell'opinione pubblica e della politica

Nonostante che all'interno del campione vi sia una quota significativa di imprenditrici che hanno affrontato la crisi con spirito pro-attivo e con ottimismo, nel complesso quattro imprenditrici su cinque esprimono comunque una forte delusione per l'atteggiamento che l'opinione pubblica riserva in maniera prevalente nei confronti dell'imprenditoria femminile (tavola 6). Ben l'81% delle intervistate sembra infatti denunciare la spiacevole sensazione di essere percepite ancora, e nonostante tutto, come meno considerate dei colleghi uomini nell'ecosistema imprenditoriale. Per

il 44,3% delle intervistate infatti in Italia l'imprenditoria femminile è oggetto di falsa considerazione e, al di là dei giudizi positivi di circostanza, non ha la stessa considerazione dell'imprenditoria maschile. Secondo il 22,7% delle intervistate vi sarebbe poi un pregiudizio nei confronti delle imprenditrici le quali, anziché essere percepite come un elemento capace di accelerare la crescita del Paese, rappresenterebbero addirittura una fascia debole da sostenere. Da ultimo per il 15,3% delle intervistate, che lamentano un approccio culturale deficitario nei loro confronti, l'opinione pubblica mostrerebbe addirittura disinteresse per l'imprenditoria femminile, ritenendola un tema di poco conto.

Tavola 6 - A tuo avviso qual è l'atteggiamento prevalente nel Paese quando si parla di imprenditoria femminile?

	Totale
Indifferenza. È un tema che non suscita molto interesse	15,3
Falsa considerazione. Al di là dei giudizi positivi dei più, l'imprenditoria femminile non è percepita come un elemento di crescita potenziale per il Paese	44,3
Pregiudizio. L'imprenditoria femminile viene considerata sempre e comunque non all'"altezza" dell'imprenditoria maschile ma come una fascia debole da sostenere	22,7
Interesse. Vi è consapevolezza che la valorizzazione dell'imprenditoria femminile è la leva per fare accelerare la crescita dell'Italia	10,4
Ammirazione, perché il successo imprenditoriale delle donne in Italia non è affatto scontato	7,4
TOTALE	100,0

Il restante 18% delle intervistate si divide tra un 10,4% che ritiene che il Paese guardi all'imprenditoria femminile con interesse e un 7,4% che pensa che vi sia già oggi un chiaro riconoscimento in termini di ammirazione data la consapevolezza che il successo imprenditoriale delle donne in Italia non è, purtroppo, affatto scontato.

Purtroppo l'atteggiamento che, nel sentire delle intervistate, l'opinione pubblica riserva alle imprenditrici non sembra trovare un contrappeso nell'azione della politica. Secondo il 66,2% delle imprenditrici infatti la politica esprime una considerazione nulla (16,1%) o scarsa (50,1%) verso l'imprenditoria femminile (tavola 7). D'altra parte, il 18,5% delle intervistate ritiene che vi sia un interesse crescente ma ancora non sufficiente nei loro confronti mentre solo l'1% ritiene che in Italia la classe politica italiana esprima un alto interesse per l'imprenditoria femminile.

Tavola 7 - E quale è stata la considerazione da parte della politica negli ultimi anni?

	Totale
Nessuna	16,1
Scarsa	50,1
Non saprei	14,5
Crescente ma ancora non sufficiente	18,5
Alta	0,8
	100,0

L'idea che la politica si relazioni all'imprenditoria femminile in maniera insufficiente, tributandole scarso o nessuno interesse è prevalente tra tutte le imprenditrici intervistate, a prescindere dello stato d'animo con cui hanno vissuto il 2020. Ciò non di meno è evidentemente più radicata tra coloro che hanno vissuto il 2020 con grande preoccupazione. Tra queste imprenditrici, infatti la quota di giudizi negativi circa la considerazione riservata loro dalla politica arriva addirittura al 72,1%. Scarsa considerazione è avvertita in misura crescente rispetto alla media del campione tra le imprenditrici che hanno fondato la loro impresa per le quali, evidentemente, non vi è considerazione sufficiente per tutto ciò che questo comporta in termini di rischi, impegno e dedizione.

Tavola 7 A - E quale è stata la considerazione da parte della politica negli ultimi anni?

	origine dell'impresa		Stati d'animo	
	Impresa fondata	Altra origine	Ottimista	Pessimista
Nessuna	19,3	12,4	8,7	20,9
Scarsa	48,8	51,6	46,3	52,5
Non saprei	14,0	15,2	16,3	13,4
Crescente ma ancora non sufficiente	17,2	19,9	27,4	12,7
Alta	0,7	0,9	1,2	0,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Le imprenditrici maggiormente critiche nei confronti della politica sono anche quelle per le quali le tante difficoltà riguardanti la gestione dell'impresa non sono state evidentemente compensate da misure di ristoro fatte su misura per le donne imprenditrici.

Tavola 8 - La Legge di Bilancio per il 2021 stanZIA circa 20 milioni a favore dell'imprenditoria femminile e della parità di genere. Quale delle seguenti misure inserite nella Manovra ritieni più interessanti?

	Totale	Stati d'animo	
		Ottimista	Pessimista
Contributi a fondo perduto	53,0	46,5	57,1
Finanziamenti agevolati e a tasso zero per avviare imprese	17,5	19,7	16,1
Percorsi di assistenza tecnico-gestionale	8,1	10,5	6,5
Investimenti nel capitale a beneficio delle imprese	10,2	11,9	9,1
Azioni di comunicazione	1,3	1,8	0,9
Nessuna delle precedenti	9,9	9,5	10,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Questa chiave interpretativa sembra trovare conferma quando si vanno a considerare i giudizi per le misure inserite nella Legge di Bilancio 2021 a favore dell'imprenditoria femminile e la parità di genere (tavola 8). I contributi a fondo perduto, che sono la misura ritenuta la più utile dalle intervistate (53,0%), trova un maggior favore nell'area delle imprenditrici preoccupate (57,1%) per le quali, come si è visto la crisi ha impattato in maniera molto forte sulla solidità delle imprese. Rispetto a queste ultime, le imprenditrici "ottimiste" esprimono invece un maggior favore per quelle misure in grado di favorire la gemmazione di nuove attività (finanziamenti agevolati e a tasso zero per avviare nuove imprese) e favorire il consolidamento di quelle esistenti (percorsi di assistenza tecnico-gestionale e investimenti nel capitale a beneficio delle imprese).

14

Infine, anche la valutazione delle misure ritenute più idonee per favorire la conciliazione famiglia-lavoro delle imprenditrici e delle lavoratrici autonome appare influenzata dal modo in cui le imprenditrici hanno vissuto l'anno della pandemia.

Tavola 9 - Quale delle seguenti misure è la più indicata per favorire la conciliazione famiglia-lavoro delle imprenditrici e delle lavoratrici autonome?

	Totale	Stati d'animo	
		Ottimista	Pessimista
Assegno unico per i figli a carico	15,1	12,3	16,9
Investimenti in asili nido, scuole materne, servizi per l'assistenza agli anziani etc.	51,4	54,7	49,4
Bonus asili nido	2,4	3,0	1,9
Voucher per acquistare servizi utili alla conciliazione famiglia-lavoro	31,1	30,0	31,8
TOTALE	100,0	100,0	100,0

Se infatti, complessivamente quasi il 51,4% delle intervistate indica negli investimenti in servizi per l'infanzia (asili nido e scuole materne) e per l'assistenza agli anziani la misura su cui puntare principalmente, questa preferenza viene espressa con maggiore decisione dalle imprenditrici "più reattive" (quasi il 55%). Rispetto alla media campionaria, le imprenditrici "più preoccupate"



esprimono invece un maggior favore per misure fruibili nell'immediato (assegno per unico per figli a carico e voucher per acquistare servizi utili alla conciliazione famiglia-lavoro) ritenute le più necessarie per compensare, almeno in parte, la riduzione del reddito derivante dalla crisi.